

LA SCINTILLA

Bollettino della Tendenza Anticapitalismo e Rivoluzione
Partito Comunista dei Lavoratori



PER UN INTERVENTO MARXISTA RIVOLUZIONARIO E ANTICAPITALISTA IN DIFESA DELL'AMBIENTE

di Ruggero Rognoni

La difesa dell'ambiente, la difesa della salute, la lotta ai cambiamenti climatici sono legati con un unico filo alla lotta di classe. *“Aver riscoperto la centralità dell'agricoltura e delle sue condizioni naturali, aver sollevato i problemi decisivi delle risorse naturali e della difesa del suolo dall'erosione, dal disboscamento, dalla desertificazione, sono meriti indubitabili dell'ambientalismo contemporaneo di cui bisogna dargli atto. Ma questa riscoperta è stata fino ad oggi carente sotto un altro aspetto, per superare il quale la riscoperta di Marx da parte dell'ecologia è tanto importante quanto la scoperta dell'ecologia da parte del marxismo. Questo limite dell'ambientalismo è la scarsa considerazione delle radici sociali dei problemi ecologici. Quando l'ambientalismo scoprirà l'importanza di questo aspetto, esso coglierà senza dubbio la consonanza tra le sue aspirazioni e la prospettiva marxista di una società senza proprietà privata.”* (T.Bagarolo *Marxismo ed ecologia*, Nuove edizioni internazionali, 1989 (capitolo 1.1))

Alla fine del suo quarto congresso, il PCL decise di togliere dalle sue strutture di intervento la “commissione ambiente”. Per noi questo è stato un errore per la stagione successiva che si stava presentando. Per qualche anno è stato sottovalutato l'incontro tra la crisi del capitalismo e le sue responsabilità nelle catastrofi ambientali. La classe dirigente del capitalismo internazionale ha una doppia responsabilità per la catastrofe climatica ►

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| Per un intervento marxista rivoluzionario e anticapitalista in difesa dell'ambiente. | 1 |
| La minaccia reazionaria nella prossima crisi. La direzione del PCL sottovaluta i rischi e contraddizioni | 5 |
| Frazionismi di maggioranza | 8 |
| Avanguardia larga, unità d'azione, metodo transitorio: alcune confusioni nell'intervento del PCL..... | 12 |
| La direzione del PCL si avvita sulle sue contraddizioni | 14 |
| Vie immaginarie al raggruppamento..... | 18 |

e ambientale. Storicamente i suoi membri al comando hanno preso tutte le decisioni che mettono l'umanità verso un suo corso distruttivo. E sono anche quelli che continuano a difendere i profitti capitalistici da qualsiasi contrasto ambientalista o da chiunque lotti per un cambiamento. Questo settore di intervento dovrebbe essere irrinunciabile per il nostro partito rivoluzionario. Con il 5to congresso la commissione è stata ricostituita. I suoi compiti sono ora gravosi e urgenti perché i sintomi di un punto di non ritorno della distruzione definitiva dell'ambiente naturale come lo conoscevamo è ormai vicina. Tra i suoi compiti uno degli aspetti prioritari deve essere considerata l'analisi della difesa di classe della salute come diritto inalienabile. La salute precaria, il degrado ambientale e la nocività delle produzioni industriali non solo sul posto di lavoro senza il controllo dei lavoratori, sono aspetti legati indissolubilmente dentro gli interessi capitalistici.

In ogni caso vanno valorizzate ed ampliate le indicazioni del Terzo e del Secondo congresso:

Il terzo congresso del PCL: "I marxisti rivoluzionari non confondono la centralità di classe coll'ambito economico sindacale. All'opposto si battono per un'egemonia di classe su ogni terreno di lotta e in ogni movimento socialmente o politicamente progressivo (**ambientalista, di genere, anticlericale, antirazzista, antifascista, antimperialista..**). **Il secondo congresso del PCL** ha affrontato, in questa direzione, l'articolazione di settore dell'intervento rivoluzionario." e: "...Ogni militante del PCL deve avere una propria trincea di combattimento (sia essa una struttura di quartiere, un comitato antifascista, **un comitato ambientalista..**)".

L'esplosione a livello planetario della pandemia Covid 19 è la prova di questa necessità. La tragedia delle migliaia di morti in Lombardia e nelle altre parti del pianeta dove lo sfruttamento della classe operaia in questi decenni è stata massiccia sarà segnata nella storia come un'altra barbarie di un capitalismo sempre più in crisi. La deforestazione, l'agricoltura e gli allevamenti intensivi sempre più spinti, i cambiamenti climatici hanno creato la miscela ideale per la selezione verso nuovi organismi batterici e virali.

Un bilancio attuale ci dice che sono andate perdute quasi la metà delle superfici forestali che salvaguardavano il pianeta; questa deforestazione, è uno dei fattori responsabili del riscaldamento globale che allo sfruttamento del suolo e alla scomparsa degli habitat naturali, è pure responsabile di circa la metà delle epidemie emergenti. È stato documentato un legame significativo tra perdita

di foresta e focolai di epidemie da virus come ad esempio quelli dell'Ebola, il virus Nipah o altri nell'uomo. La deforestazione può alterare la circolazione naturale dei virus e aumentare il contatto tra animali infetti e umani, che sempre più vanno ad occupare l'habitat naturale degli animali selvatici.

Non è un caso che il virus sars cov 2 abbia colpito maggiormente strati di popolazione più deboli già provate dalla precarietà di una vita già segnata dalle limitazioni di difesa verso la propria salute. Si potrebbero portare come esempi i lavoratori anziani che dopo decenni di lavoro usurante resi più deboli da patologie curabili solo a caro prezzo a una sanità privatizzata e abbandonata dalle strutture sanitarie degli stati borghesi. Una vita quotidiana sempre più inquinata da una nocività come concausa del dominio di classe. La lotta per salvare l'umanità dalla catastrofe climatica non deve essere solo una battaglia idealistica. Se fosse così semplice, le sole prove scientifiche ci avrebbero già scavalcato. La lotta deve essere la guerra di classe di miliardi di lavoratori di popolazioni in povertà, che costituiscono la maggior parte della popolazione mondiale, contro il capitalismo e i suoi servitori politici, che guardano il mondo distruggersi in nome del profitto e del suo dominio. Sarà ovviamente un compito difficile. Non dovremo confrontarci solo con i capitalisti operanti nello sfruttamento di combustibili fossili e dell'industria nucleare o di altre fonti energetiche strappate con il neocolonialismo, ma con la classe capitalista nel suo insieme, che non permetterà a nessuna grande industria capitalista di essere sfidata da un movimento sociale senza combattere. La centralità del combustibile fossile del gas, del nucleare nell'economia significa che la lotta per la giustizia climatica richiederà una lotta contro il capitalismo nel suo insieme. Non può esistere il compromesso di classe di parte riformista o la complicità sovranista in difesa delle economie nazionali.

L'arma politica e culturale di fase e di massa del capitalismo la chiamano "new normal - nuova normalità".

Si sente associare sempre più spesso questa definizione al Covid 19. Ma viene anche usata per l'adattamento di massa ai cambiamenti climatici e ai disastri ambientali. Ci viene detto che il mondo è cambiato e che noi dobbiamo cambiare con lui. Che è cambiato in termini che possiamo comprendere completamente ma che dopo questa pandemia non sarà più lo stesso. Che per mantenere i livelli di benessere acquisiti si deve rinunciare ai diritti o a parte di essi. Siano essi diritti democratici e libertà personali o la rinuncia della difesa dell'ambiente.



La “New Normal” dovrebbe essere una nuova organizzazione del lavoro, di lavoro agile e sempre più digitale, di salari legati ai risultati e non ai tempi di lavoro. Non è un caso che il nuovo presidente di Confindustria parli più o meno apertamente di nuovi contratti di lavoro legati al cottimo. *Per risorgere da Covid-19 bisogna pensare a crescita economica e politica industriale. O il “new normal” = tragedia* (<https://www.industriaitaliana.it/crisi-covid-19-crescita-economica-politica-industriale-new-normal-economia-industria-conte-mazzuccato-colao/>). Non è un caso che la definizione “New Normal” sia stata utilizzata dai massimi esponenti cinesi a proposito di un suo PIL variabile a seconda dello sviluppo suoi interessi imperialistici già dal 2014. Un PIL inferiore e più mirato. Magari legato alle distruzioni ambientali delle coltivazioni intensive di vastissime aree africane causate dai suoi interessi imperialistici. Negli USA la prospettiva verso la “New Normal” è il richiamo a vecchi modelli keynesiani, gli stessi che hanno incentivato enormi catastrofi ambientali con le fonti energetiche di “Fracking”.

Anche settori riformisti della sinistra sono stregati dalla “New Normal”. Parlano a vanvera dello sviluppo di un economia sostenibile, di “green deal” ma nello stesso tempo preparano patti e leggi europee sul clima basate sul profitto e sulle autonomie differenziate. (https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it)

La nuova Anormalità: “La scienza del movimento operaio è il marxismo”

Cosa può fare allora la commissione ambiente e tutto il PCL?

Dare la priorità all’analisi e alla proposta delle iniziative

di lotta in difesa della salute e dell’ambiente collegandosi alle esperienze di quei lavoratori già acquisite con il controllo in fabbrica contro la nocività nella volontà di non lasciarle isolate ma di unirle come patrimonio per tutta la classe anche come esperienza e patrimonio culturale di coscienza collettiva.

Un programma rivoluzionario ha bisogno di queste linee di intervento dentro un metodo transitorio che vedano principalmente la requisizione sotto il controllo di classe della sanità pubblica, delle industrie che inquinano e lo smantellamento dei segreti industriali legati alla medicina e alla salute pubblica. **Le informazioni mediche e sanitarie sotto il controllo dei lavoratori devono essere accessibili a tutti. Le verità sulle pandemie, sui disastri ambientali saranno un passaggio fondamentale della lotta di classe. Il movimento operaio deve essere in grado di disporre di tutte le informazioni e novità scientifiche in difesa della sua stessa classe.**

“...Il vero rapporto fra sfruttatori e “controllori” democratici è espresso nel modo migliore dal fatto che i signori “riformatori”, colti da una sacra emozione, si arrestano alla soglia dei trust, dei loro “segreti” commerciali e industriali. Qui regna il principio del “non-intervento”. I conti tra il singolo capitalista e la società costituiscono un segreto del capitalista: la società non deve metterci il naso. Il “segreto” commerciale è sempre giustificato, come ai tempi del capitalismo liberale, con l’argomento delle esigenze della concorrenza. Di fatto i trust non hanno segreti tra loro. Il segreto commerciale dell’epoca attuale è un continuo complotto del capitalismo monopolista contro la società. I progetti di limitazione dell’assolutismo dei “padroni per diritto divino” non sono che miserabili farse sinché i proprietari privati dei mezzi di produzione possono nascondere ai produttori e ai consu- ▶

matori il meccanismo dello sfruttamento, del saccheggio, dell'inganno. L'abolizione del "segreto commerciale" è il primo passo verso un effettivo controllo sull'industria. Gli operai non hanno meno diritto dei capitalisti di conoscere i "segreti" dell'azienda, del trust, del settore industriale, di tutta l'economia nazionale. Le banche, l'industria pesante e i trasporti centralizzati devono essere posti sotto controllo prioritariamente. I primi obiettivi del controllo operaio consistono nel chiarire quali siano i redditi e le spese della società, cominciando dalla singola azienda; nel determinare la parte del singolo capitalista e dei capitalisti complessivamente nel reddito nazionale; nello svelare gli intrighi di corridoio e le truffe delle banche e dei trust; nel denunciare, infine, dinnanzi alla società intera lo spaventoso sperpero di lavoro umano che è il risultato dell'anarchia capitalista e della pura caccia al profitto...

“...La necessità di **lanciare la parola d'ordine della**

espropriazione nell'agitazione quotidiana, quindi in modo articolato, e non solo da un punto di vista propagandistico in forma generale, è determinata dal fatto che i vari settori dell'industria sono a livelli diversi di sviluppo, occupano posti diversi nella vita della società e conoscono stadi diversi della lotta di classe. Solo un'ascesa rivoluzionaria generalizzata del proletariato può porre all'ordine del giorno l'espropriazione generale della borghesia. Lo scopo delle rivendicazioni transitorie è proprio di preparare il proletariato ad assolvere questo compito...” (Programma Di Transizione) Trotsky (1938).

Nello stesso tempo non vanno abbandonati gli obiettivi in difesa dei diritti democratici legati alla difesa dell'ambiente e della salute. Devono essere riprese parole d'ordine agitatorie contro la privatizzazioni di beni primari come ad esempio la sanità o l'accesso all'acqua.





LA MINACCIA REAZIONARIA NELLA PROSSIMA CRISI LA DIREZIONE DEL PCL SOTTOVALUTA I RISCHI E CONTRADDIZIONI

di Cristian Briozzo

Nel CC di Maggio, tra le molte contraddizioni dell'analisi e del piano di intervento proposte dalla direzione, è emersa, tra le altre, una pericolosa sottovalutazione dei processi di rafforzamento delle tensioni reazionarie, di loro bruschi acceleramenti e dei fenomeni in corso fin dall'esplosione della crisi sanitaria della pandemia del Covid19. Il documento di maggioranza si è limitato a registrare che „Ad oggi in nessun paese europeo le correnti populiste reazionarie hanno capitalizzato la crisi, ed anzi in qualche caso conoscono un indebolimento. Ma in assenza di una mobilitazione di classe, la fine dell'emergenza sanitaria e la crisi sociale di larghi strati di classe media possono rilanciare spinte e derive reazionarie.“.

Crediamo che questa analisi non solo non sia sufficiente e dimostri una alienità ai fenomeni e ai proces-

si che attraversano la società italiana, europea e mondiale fin nelle sue classi subalterne, ma che sia affetta da una cecità incomprensibile. Le correnti populiste reazionarie, ovviamente non ovunque, registrano avanzamenti o tenute stabili durante la pandemia. Ma come è possibile non notare, in Europa, le torsioni autoritarie e reazionarie con cui i governi Ungheresi, Sloveno e Polacco hanno cavalcato l'emergenza Covid? O la caccia al migrante con la partecipazione di milizie paramilitari armate e di organizzazioni neofasciste al confine tra Grecia e Turchia a cavallo dell'emergenza pandemica? O le ondate di odio verso gli orientali in quanto untori del primo periodo di diffusione del virus?

La superficialità, quasi consolatoria, con cui inizia questo ragionamento nasconde una lettura dei processi sociali e politici che si limita a non guardare oltre ai trend di gradimento della sondaggistica borghese. Non per nulla, come Tendenza Anticapitalismo&Ri- ▶

voluzione, abbiamo avanzato un importante emendamento che ponesse la dovuta attenzione nell'analisi dei fenomeni reazionari, della loro natura anfibia e del loro strisciante sviluppo nelle pieghe della crisi sanitaria e sociale. Processi che rischiano di esplodere, con salti qualitativi enormi, non appena le conseguenze del lockdown mondiale mieteranno vittime in tutti gli strati sociali, dalla piccola borghesia in giù. Il nostro emendamento denunciava e avvertiva 3 principali fenomeni: la diffusione e la pervasività, potenziata dalle nuove tecnologie di controllo, degli stati d'eccezione – con ricadute su diritti di sciopero e manifestazione –; il rancore della piccola borghesia e del ceto medio; l'esistenza di grandi movimenti reazionari di massa e che hanno visto, in questi giorni di pandemia, la loro punta di diamante nelle manifestazioni armate dell'Alt-Right contro il lockdown negli USA. Il ragionamento si chiudeva con l'avvertimento che, in assenza di un movimento classista e rivoluzionario in grado di contrastare questi fenomeni, si aprono praterie per „lo sviluppo di estesi processi di nazionalizzazione delle masse, con l'instaurazione di regimi non solo bonapartisti e nazionalisti, ma anche parafascisti e fascisti“.

Proprio mentre i dirigenti del CC, supini alle indicazioni dei dirigenti, bocciavano l'emendamento contro i nostri solitari voti a favore, si consumava nelle piazze un teatrino per nulla divertente, che aveva covato la sua nascita durante la pandemia: il fenomeno dell'ex Generale dei Carabinieri Pappalardo e dei Gilet Arancioni.

Lungi dall'essere liquidabile come un fenomeno goliardico, nonostante la pacchianità di quelle piazze, questo percorso politico populista e reazionario si è fatto strada tra chat, gruppi facebook e dichiarazioni complottiste fino a portare nelle piazze migliaia di persone, per lo più appartenenti al ceto medio e commerciale, ma con infiltrazioni nelle classi sottoproletarie e lavoratrici, nel nome dell'uomo forte al potere e di una sommatoria di teorie strampalate trasformate in programma politico: “i vaccini fanno male”, “la pandemia non esiste”, “il covid si dif-



fonde dove ci sono le antenne 5G”, “non metterete le mascherine ai nostri figli”. Il tutto condito dai veri elementi forti di connotazione politica: “fuori i migranti dall'Italia”, “tornare alla Lira”, “arrestare i magistrati”, “ridurre i parlamentari a 200”, “più sicurezza e mani libere alle forze dell'ordine”. In questo marasma, non per nulla, sguazzano realtà e percorsi dietro cui si nascondono le varie anime del neo-fascismo come CasaPound e Lealtà&Azione (“Mascherine Tricolori”), con la discesa in campo di gruppi Ultras (capeggiati dalla “Brigata Leonessa” del Brescia), e una piazza romana in cui i manifestanti si sono presentati con il molto chiaro slogan “Marcia su Roma”, attorniato da allori di imperiale memoria.

Fenomeni che, al di là degli aspetti folkloristici, sono il sintomo di una pericolosissima possibilità di saldatura tra il risentimento del ceto medio e della piccola borghesia impoverita, il sottoproletariato radicalizzato e



il proletariato - privi di riferimenti politici di classe e rivoluzionari - e movimenti reazionari o neo-fascisti, che mai più di oggi trovano sponde proprio nelle anime più nere delle forze parlamentari del centrodestra: Fratelli d'Italia e frange della Lega Salviniana. Processi che potrebbero vedere loro radicalizzazioni e accelerazioni proprio in conseguenza della crisi di direzione politica della grande borghesia, della precipitazione della crisi sociale ed economica, del rischio dell'aggravamento delle tensioni internazionali, con escalation dei conflitti armati e delle tensioni militari nel mondo.

Non è un caso, poi, che la sottovalutazione di questi fenomeni e la conseguente rimozione della centralità dell'intervento nel movimento antirazzista e antifascista – di cui ne è segnale la mancata attivazione, dalla fine del V Congresso, della Commissione Antifascismo e Anti -, porta anche a superficialità e svieste, non di poco conto, nell'analisi di fenomeni come quelli delle rivolte antirazziste negli USA, in seguito alla brutale e disumana uccisione di George Floyd da parte dei poliziotti di Minneapolis. Mentre le proteste producono un'accelerazione in quel processo di radicalizzazione reazionaria e autoritaria che si è sottostimata nel CC: Trump e governatori che fanno appello all'intervento della Guardia Nazionale e dei militari nelle strade, dichiarazioni di coprifuoco, migliaia di arresti, uccisioni di manifestanti, radicalizzazione e intervento di gruppi suprematisti contro le mobilitazioni, con il presidente che minaccia di utilizzare l'Insurrection Act del 1807, annunciando nei fatti un colpo di stato.

L'articolo uscito sul sito il 01/06/20 dal titolo "*Non si ferma la rivolta antirazzista nelle città americane*" ne è chiaro esempio. Da una parte una lettura profondamente superficiale della dimensione delle rivolte di piazza e delle proteste ("Non è una sollevazione dalle proporzioni di massa", "una mobilitazione radicale di decine di migliaia di giovani") e la trasposizione oltreoceano di un concetto astratto e surreale per descriverne la composizione: "È la rivolta del popolo della sinistra americano", per descrivere masse di sottoproletariato e proletariato nero e ispanico, affiancato in questa esplosione di rabbia da bianchi e antirazzisti, e con un ampio consenso di massa e in settori di classe lavoratrice organizzata. Questo unito ad una tragica riduzione delle ragioni e delle rivendicazioni di queste proteste e delle motivazioni che conducono migliaia e migliaia di proletari e sottoproletari a scendere in

piazza, limitandosi ad indicarne la sola parola d'ordine del "arresto dei 4 poliziotti coinvolti", quando questa è solo la parola d'ordine che ha acceso la miccia per coinvolgere rivendicazioni sociali, economiche e politiche radicali ben più ampie. Altrettanto radicali sono anche le forme della protesta che non si riducono all' "incendio del commissariato di polizia" ma al saccheggio dei simboli del consumo e del capitale americano, all'incendio di banche e istituti finanziari, all'abbozzo di forme di autodifesa armata e militante organizzata da settori radicali del movimento antifascista e anticapitalista, forgiatosi negli scontri contro i gruppi wasp e razzisti e galvanizzato e coagulato dalla campagna elettorale del capitolardo Sanders. Dall'altra l'articolo si chiude con una formula che somiglia più ai proclami di un circolo intellettuale che all'indicazione di un intervento concreto sul tema: il "saluto" alla rivolta e alla sua radicalità e l'appello a unirsi al movimento dei lavoratori e delle lavoratrici. Non una parola sulla necessità di inserirsi nel solco delle mobilitazioni di solidarietà che si sono estese anche alle principali piazze europee: Londra, Berlino, Barcellona. Non una parola sulla necessità di attivare tutti i fronti di unità di avanguardia e tutte le forze marxiste, rivoluzionarie, anticapitaliste, antirazziste e di classe ad una mobilitazione internazionalista sotto le ambasciate USA per condannare la repressione poliziesca e gli appelli del Presidente WASP Trump a dichiarare il movimento Antifa "organizzazione terrorista" e a schiacciare le rivolte con la forza. Non una parola sulla necessità di intervenire concretamente per saldare le lotte dei lavoratori e delle lavoratrici straniere e di tutti i migranti in Italia e in Europa con i movimenti antifascisti e antirazzisti per esprimere una solidarietà attiva, coagulare il risentimento degli oppressi in tutto il mondo e aprire una stagione di lotte che pongano al centro la convergenza delle resistenze sociali, sindacali e economiche con tutte le lotte contro oppressione, sfruttamento e discriminazioni, per porre le basi per una alternativa di società. Non una parola sulla necessità di un fronte politico radicale, anticapitalista e socialista negli USA che raccolga tutto l'ampio mondo tradito dalla consegna delle armi di Sanders all'establishment del Partito Democratico, e che dia nuovo slancio unitario anche a tutto il mondo di organizzazioni anticapitaliste, di classe, sindacali, antirazziste e antifasciste collaterali al movimento in sostegno di Sanders, ponendo al centro la necessità di un partito autonomo della classe per una via di uscita rivoluzionaria dal bipolarismo borghese e imperialista USA.

FRAZIONISMI DI MAGGIORANZA

Il bollettino La Scintilla, la tendenza AeR e la Commissione di Garanzia

di Luca Scacchi

A fine maggio la Commissione di Garanzia del PCL ha tenuto una discussione, ed una relativa votazione, sul diritto da parte di una tendenza di pubblicare un proprio bollettino.

Ad innescarla sono stati due esponenti della segreteria, espressione della piattaforma congressuale di maggioranza: uno ha presentato una richiesta interpretativa dello Statuto (che intende limitare tale diritto ad una frazione), l'altro ha sostenuto questa richiesta. Quella stessa segreteria che a febbraio aveva preso atto della scelta di pubblicare questo bollettino [annunciata nel documento costitutivo della Tendenza AeR], riconoscendo esplicitamente *che può certamente essere distribuito sulla base di quanto previsto dall'art. 4 [dello Statuto]*, pur considerandola *una scorrettezza di fatto e segnalandola come tale*, in quanto ritenevano politicamente *che un tale strumento, nella più larga e democratica tradizione del centralismo democratico leninista, appartenga agli strumenti non di una tendenza, ma di una frazione*. A febbraio ne hanno cioè preso politicamente atto, poi hanno impedito al CC di discuterne (quando qualcuno della segreteria annunciò l'intenzione di metter in discussione questo diritto) ed a maggio hanno deciso di procedere.

Interessante metodo politico. D'altronde, sono esponenti di quella stessa segreteria che in quel dibattito su *Intercom* ha incredibilmente censurato uno dei nostri interventi, aspettando ben due settimane per pubblicarlo (nonostante le ripetute sollecitazioni e nonostante la pubblicazione in quelle stesse settimane di un ulteriore numero di *Intercom*). Affermando cioè nei fatti un privilegio della segreteria: quello di poter disporre di una replica immediata ad ogni posizione espressa (la nostra posizione ha infatti dovuto attendere la relativa risposta, perché la segreteria ha evidentemente un potere di chiosa finale di ogni posizione). Anche se tale privilegio non è mai stato definito nel nostro Statuto. Una concezione veramente molto *interessante* del centralismo democratico.

Queste le ragioni del ricorso interpretativo alla Commissione di Garanzia. Nonostante si ricono-



sca formalmente il diritto di pubblicare un bollettino, *per permettere alle posizioni fortemente in contrasto colla la linea e/o la gestione maggioritaria di potersi rapportare il più chiaramente possibile all'insieme dei/le militanti del partito*, si ritiene *che questo diritto particolare debba rispondere appunto a divergenze molto profonde e ad una organizzazione interna conseguente, quindi sia un diritto da riservare alle frazioni e non alle tendenze*. A sostegno di questa richiesta si ricorda come sia *raro o forse addirittura inesistente che tale diritto esista all'interno di partiti marxisti rivoluzionari*. Nel contempo, si ricorda che nell'articolo 4 dello Statuto, *non si specifica la questione degli organi interni (bollettini, etc.) di cui potrebbero dotarsi tendenze e frazioni*, né si precisa in generale *chi debba determinare le modalità degli stessi e quindi chi li debba produrre, né si affronta il tema della possibilità o meno di una regolare pubblicazione in serie*. Le interpretazioni sono ovviamente varie. Ad un estremo si potrebbe pensare che ogni singolo militante potrebbe farsi, indipendentemente da ogni altra considerazione un proprio regolare bollettino interno. All'estremo opposto si potrebbe argomentare che



non essendoci indicazioni precise la gestione di questi strumenti è nelle mani degli organismi dirigenti e che non è possibile avere strumenti autogestiti né da singolo, né da tendenze, né da frazioni. In ogni caso si chiede una interpretazione autentica, che in questo caso costituirebbe una specificazione aggiuntiva.

Noi abbiamo innanzitutto contestato la scelta di portare la discussione in CdG. La richiesta infatti non avanza un quesito *interpretativo*, chiedendo di interpretare (disambiguare) un passaggio contorto o poco chiaro dello Statuto: invece si chiede di regolare *oltre* lo Statuto il diritto di espressione delle posizioni, come ricorda esplicitamente la stessa richiesta alla CdG [*in questo caso costituirebbe una specificazione aggiuntiva*]. Questo però non è un compito della Commissione di Garanzia: più volte, nelle vicende degli ultimi due anni, si è ribadito che la CdG non è un organo politico, ma semplicemente una sorta di “magistratura” interna, che interpreta o interviene nel caso di eventuali violazioni delle regole. Non è allora suo compito quello di stabilire delle regole, che è invece la funzione del CC del partito. Portare allora oggi questa discussione nella CdG, dopo averla negata in CC, è una torsione amministrativa del confronto politico nel partito.

C'è un secondo punto di metodo che è utile sottolineare: nel PCL è mai stata prevista la pubblicazione di un bollettino o è necessario regolamentare oggi questa prassi (da parte del CC), perché si tratta una possibilità o una rivendicazione mai presa in considerazione prima? Come ha esplicitato la stessa segreteria su *Intercom*, come è ribadito anche nello stesso ricorso *interpretativo*, lo Statuto del PCL non regola il diritto di pubblicazione di un bollettino regolare. In realtà, non lo nega da nessuna parte (richiamando in termini generici, all'art 4.6, la libera circolazione di posizioni, documenti e materiali): questo a dir la verità dovrebbe essere sufficiente a rivendicarne la legittimità [in uno Statuto, un diritto che non è esplicitamente negato e di per sé affermato]. Però il punto è che già nel passato il CC del PCL ha espressamente previsto la possibilità di pubblicare un bollettino periodico, come strumento di espressione di una posizione politica nel partito. Alla fine del IV congresso, infatti, nel quadro di un confronto tra piattaforme congressuali e della probabile costituzione di tendenze o frazioni, il CC tenne una sessione dedicata ai rapporti tra le diverse piattaforme congressuali: in quel dibattito, il CC riconobbe il diritto alla *piattaforma B* di pubblicare un proprio bollettino interno, mentre si contestò la possibilità di realizzare un organo di intervento politico sulla classe (quello che

poi sarà *La Voce delle Lotte* e che fu occasione dell'uscita dal partito della FIR). Per cui, la pubblicazione di un bollettino periodico per esprimere le proprie posizioni è un diritto riconosciuto dal CC. Pensare che sia oggi sia la CdG ha rivedere (o regolamentare) quel diritto è quindi un'interpretazione *amministrativa* del confronto nel partito. Pensare poi di tornare indietro su quella possibilità, con una scelta *ad hoc* del CC, negando oggi quello che tre anni fa è stato invocato come possibilità, sarebbe un'ulteriore involuzione, conseguente a quella più complessiva deriva che abbiamo contrastato nel corso del V congresso.

Infine, abbiamo contestato la possibilità di differenziare i diritti di espressione tra tendenze e frazioni.

Alcuni possono pensare che il diritto di pubblicare bollettini periodici, riconosciuto tre anni fa dal CC del PCL, fosse relativo solo ad una frazione. La domanda allora è se sia possibile, per il nostro Statuto, limitare questo diritto alle frazioni. La risposta non può essere che negativa. Guardiamo in particolare l'articolo 4 [*Democrazia interna e unità nell'azione*], ed in particolare alcuni suoi commi. Al comma 4.2, lo Statuto ricorda come *il PCL definisce comunque il suo dibattito all'interno del proprio progetto rivoluzionario, consentendo ed incoraggiando la discussione e l'articolazione delle diverse posizioni politiche*: cioè lo Statuto afferma in modo chiaro ed esplicito che non sta regolando un *diritto al dissenso collettivo*, quanto invece il fatto che il partito si organizza, nel quadro di un comune programma rivoluzionario, attraverso l'articolazione e il confronto delle diverse posizioni. Nel quadro di questo principio generale, al comma 4.3 si riconosce quindi *il diritto a organizzare collettivamente la propria posizione politica nel Partito (diritto di tendenza e di frazione)* e quello, *intangibile, degli iscritti e dei militanti all'espressione nel partito, individuale e collettiva, delle proprie posizioni politiche*. I due commi successivi, 4.4 e il 4.5, definiscono quindi tendenze e frazioni, precisando esplicitamente che la loro differenza è relativa al nucleo politico su cui decidono di coordinarsi (*aspetti significativi o elementi centrali di strategia*), ma soprattutto che *la frazione si distingue dalla tendenza per il rilievo del dissenso e per la maggior strutturazione organizzativa, che comporta di norma la costituzione di organismi di direzione della frazione e, eventualmente, l'instaurazione di una disciplina di voto*. Cioè, l'elemento centrale della differenza tra queste due forme di posizionamento collettivo nel partito viene posta sulla strutturazione organizzativa: non una generica strutturazione, ma come precisamente declinato nel comma, come una strutturazione che si sostanzia in organismi di direzione autonomi e eventuale disciplina di voto. In nessuna parte dei commi ►

4.4 e 4.5 si fa riferimento ad una differenziazione nei diritti di espressione della frazione o della tendenza. Di più, il successivo comma 4.6 regola espressamente i diritti delle frazioni e delle tendenze e questo comma ha un'inequivocabile struttura unitaria, non prevedendo alcuna distinzione tra frazioni e tendenze ed anzi indicando esplicitamente i diritti delle tendenze e delle frazioni (sullo stesso piano sintattico e semantico): *rappresentanza proporzionale negli organismi dirigenti, accesso a tutti gli strumenti dell'organizzazione, espressione e circolazione di contributi, materiali, documenti, mozioni*. Non solo, il successivo comma 4.7 aggiunge che nel partito c'è *la libera espressione e circolazione dei diversi contributi individuali e collettivi, preferibilmente attraverso appositi strumenti informativi e di dibattito* ed in ogni caso è *comunque diritto di tutti gli iscritti ed i militanti far circolare contributi e documenti nel partito, formalmente ed informalmente*. *Preferibilmente*, e non esclusivamente, *formalmente ed informalmente*: cioè non viene posta nessuna limitazione, nessuna lo ripetiamo, agli strumenti ed alle modalità di circolazione delle posizioni nel quadro del partito.

Lo Statuto, cioè, ha una chiara impostazione sulla libertà di confronto nel partito. Ogni statuto è parziale ed imperfetto: il nostro poi presenta formulazioni tortuose e poco chiare in diversi passaggi. Eppure, proprio sulla regolazione del confronto nel partito appare inequivocabile. L'articolo 4 ha cioè un evidente asse politico e le sue formulazioni non sono casuali. Come affermato in un nostro documento congressuale, ripreso non a caso in ogni numero di *Intercom*: *Siamo un partito antistalinista e trotskista. Il confronto libero e paritario tra le diverse posizioni politiche non è un elemento accessorio della nostra tradizione e della nostra prassi. È il prodotto dell'esperienza concreta e tragica del movimento comunista, della torsione autoritaria e bonapartista che si è realizzata negli anni venti nell'Unione sovietica, nella terza internazionale, in tutti i partiti comunisti. Non stiamo parlando semplicemente di garantire il cosiddetto "diritto al dissenso". La definizione della linea politica attraverso il confronto paritario di diverse posizioni, anche organizzate, è un nostro patrimonio imprescindibile per evitare degenerazioni nel partito e nella relazione tra classe e partito*. Cioè, l'impostazione di questo articolo dello Statuto, il riconoscimento del diritto di espressione politica individuale e collettiva, si richiama all'esperienza storica del comunismo novecentesco, alle distorsioni staliniane, alla necessità di mantenere una stretta relazione tra partito e dinamica della classe. Si distingue quindi chiaramente sia dalle tradizioni dell'estrema sinistra sia da alcune prassi che hanno caratterizzato la stessa esperienza trotskista, dall'affermazione di

strutture settarie e leaderistiche alla proliferazione di partiti-frazione (con le relative limitazioni). Il PCL ha quindi definito uno Statuto, ed una prassi, che poneva elementi di innovazione decisiva rispetto a precedenti tradizioni, dalle votazioni degli organismi dirigenti (sempre su voto segreto e liste aperte) ai resoconti dei CC, sino appunto al massimo riconoscimento dei diritti di espressione politica nel partito.

In questo Statuto, infatti, se c'è un elemento ambiguo non è quello relativo ai diritti di tendenze e frazioni, ma quello relativo ai diritti di espressione politica dei singoli militanti (e, addirittura, dei singoli aderenti). La formulazione del comma 4.7 (che non riguarda i diritti delle posizioni collettive, regolati al comma precedente, ma quello dei singoli militanti e aderenti) sembra infatti indicare la possibilità di una libera circolazione delle posizioni di ogni iscritto al PCL. Un'ipotesi che è stata anche richiamata dalla segreteria nel dibattito su *Intercom* come fosse assurda. Personalmente, ha avuto una parte diretta nella stesura di questo Statuto (essendo anche stato, più volte, coordinatore della relativa commissione congressuale). Io penso che il quadro politico prima delineato, lo spirito e anche la lettera dell'articolo 4, preveda effettivamente questo diritto anche per singoli iscritti al PCL: per esprimere le proprie posizioni politiche, come per costituirsi in tendenza o frazione, infatti, non è previsto alcun particolare limite numerico. Non vedo quindi come si potrebbe negare il diritto ad un singolo militante, come anche ad un singolo aderente, a chiedere la diffusione delle proprie posizioni nel partito, eventualmente anche con un proprio bollettino interno. Non solo ipoteticamente, ma anche nella prassi. Al CC di dicembre ho votato contro l'iscrizione al partito, come aderente, di un compagno di Milano: ho votato contro il suo diritto a rientrare nel PCL, perché questo compagno aveva in occasione di un meeting internazionale detto falsità, in relazione all'esplicita azione antipartito di un raggruppamento internazionale. Il CC ha votato la sua adesione ed una volta iscritto è un iscritto al PCL, con tutti i relativi diritti: non vedrei allora come si potrebbe negare, se lo volesse, l'espressione delle sue posizioni non solo occasionalmente su *Intercom*, ma anche settimanalmente o quotidianamente (formalmente ed informalmente). E, di conseguenza, come si potrebbe impedire a norma di Statuto uno suo eventuale bollettino periodico. In ogni caso, nel momento in cui si è riconosciuta la sua appartenenza al campo programmatico rivoluzionario, non vedo il problema nel fatto che esprima le sue



posizioni all'insieme del partito [troppo dibattito non è mai una considerazione corretta]. Al di là di questa interpretazione del comma 4.7, il comma 4.6 e l'insieme dell'articolo 4 ritengo sia molto chiaro nel non prevedere nessuna distinzione tra tendenza e frazione relativamente all'espressione delle posizioni interne.

Un passaggio del ricorso interpretativo solleva anche un'altra questione. In qualche modo rivela il senso politico di questa azione. Nel testo del ricorso, infatti, si afferma che il bollettino dovrebbe *permettere alle posizioni fortemente in contrasto colla la linea e/o la gestione maggioritaria di potersi rapportare il più chiaramente possibile all'insieme dei/le militanti del partito*. E quindi tale diritto dovrebbe esser concesso solo ad una *frazione* perché solo una frazione sarebbe fortemente in contrasto con la gestione maggioritaria del partito. Cioè si presuppone da una parte che una frazione sia sempre minoranza, dall'altra che in frazione si costituisca chi è in contrasto con la gestione del partito. Nel PCL, e nel nostro Statuto, non è così. In nessuna parte dell'articolo 4 si rapporta la costituzione in tendenza o frazione all'esser maggioranza o minoranza, nella gestione o in contrasto con la gestione del partito. Per il nostro Statuto, e per la nostra prassi politica, ci possono infatti essere frazioni o tendenze di maggioranza (sia nel senso che a costituirsi in frazione sia la maggioranza, sia nel senso che la maggioranza sia costituita da diverse tendenze o frazioni). Un bollettino periodico nel partito, infatti, trova la sua ragione politica di fondo non nell'espressione di una maggior organizzazione della propria posizione (una frazione piuttosto che una tendenza), ma nella scelta politica di contrastare politicamente la gestione di un partito. Elemento che noi abbiamo dichiarato esplicitamente, senza nessun infingimento sin dal primo Comitato Centrale dopo il congresso (prima di costituirci in tendenza e prima di decidere di pubblicare un bollettino): rifiutando di stare in segreteria e anche nella presidenza del CdG, spiegando questa posizione nel partito e pubblicamente (attraverso il nostro bilancio del V congresso e il documento di costituzione della tendenza AeR). In realtà, questa richiesta da parte di due esponenti della segreteria nazionale è espressione di un *frazionismo di maggioranza*. Alcuni esponenti di questa segreteria, se non l'insieme di questo organismo, sono infatti incapaci di gestire la contestazione politica alle loro scelte, reagendo con personalizzazioni, insulti, diffamazioni e ricostruzioni ardite su presunte intenzioni nascoste. Oggi questa incapacità si esprime nel tentativo di schiacciare la nostra espressione politica ai margini se

non fuori dal partito, bollando ogni nostro intervento politico come un atto di chi *non crede nel partito, non vuol bene bene al partito, lotta contro il partito* (tutte espressioni utilizzate nel corso di riunioni del CC o su strumenti di discussione del partito). Un comportamento conseguente per chi ritiene che il partito sia soprattutto la sua segreteria: chi è contro la segreteria è quindi necessariamente contro il partito, deve esser marginalizzato e quindi *frazionato* dal partito.

Noi abbiamo un'altra idea di partito, noi abbiamo un'altra idea di centralismo democratico. Questa diversa interpretazione ha vissuto nel PCL sin dalla sua fondazione ed ha contribuito, in maniera determinante, ha plasmarne per molti anni lo sviluppo (ed anche, nel suo piccolo, lo Statuto). Noi ci siamo costituiti in piattaforma congressuale a partire da una diversa interpretazione della fase, del bilancio del percorso del PCL, del nostro metodo di costruzione e dell'intervento transitorio. Consapevoli di esser parte della maggioranza, con la Conferenza di Rimini, su una questione determinante per dei comunisti rivoluzionari: i percorsi per la rifondazione della Quarta Internazionale (almeno sino a quando non ci sarà una svolta determinante su questo punto). Consapevoli di aver tra noi una pluralità di punti di vista e quindi scegliendo di non darci una particolare strutturazione organizzativa. Nel contempo, pensando che ci sia nel partito una deriva politica ed organizzativa, abbiamo deciso di non entrare in segreteria. Per questo, nel quadro del nostro Statuto e sulla base di queste ragioni politiche, ci siamo costituiti in tendenza, con un documento in cui questi nodi sono stati esplicitati. Questo bollettino è espressione di questa linea: un contributo al partito e nel partito, che rende con la sua stessa esistenza il partito più ricco e più forte, proprio perché non lo identifica con la sua segreteria.

In ogni caso, la Commissione di Garanzia ha votato. In un primo passaggio, ha deciso con 3 favorevoli e 2 contrari (i due rappresentanti delle altre piattaforme congressuali) che era legittimo discuterne in questa sede. L'interpretazione proposta dai 2 compagni della segreteria ha però ottenuto solo i propri voti: il rappresentante della tendenza AeR ha esplicitato una posizione che ribadiva l'assenza di differenze statutarie nei diritti nell'espressione politica tra tendenze e frazioni, gli altri 2 si sono astenuti. Vedremo in CC se e come la maggioranza vorrà fare di questo *frazionamismo* la sua linea dominante nelle relazioni interne al partito.

AVANGUARDIA LARGA, UNITÀ D'AZIONE, METODO TRANSITORIO: ALCUNE CONFUSIONI NELL'INTERVENTO DEL PCL

Sul volantino del PCL per la giornata di lotta del 6 giugno

Sabato 6 giugno il patto d'azione sviluppato negli ultimi mesi dal SiCobas ha deciso di organizzare una giornata nazionale di presidi e manifestazioni: lavoratori disoccupati studenti in piazza in ogni città, *Facciamo pagare la crisi ai padroni!* Dopo il lungo blocco dell'emergenza, il mese di maggio è stato segnato dalla riconquista delle strade e delle piazze: dall'iniziativa bolognese di SGB-SiCobas-Adl al corteo dell'ex *Ilva* di Cornigliano, dalla manifestazione del 23 Maggio di Genova Antifascista ai presidi degli studenti universitari o delle lavoratrici delle mense scolastiche, dalla mobilitazione del collettivo di fabbrica GKN a quella della *Jabil* di Marcianise, dalle lotte di *Prima la scuola* a quelle dei coordinatori precari. Nelle ultime settimane si è sviluppata anche un'iniziativa reazionaria: dai tanti presidi *chiavi in mano* di ristoranti, negozianti e partite IVA alle 29 piazze dei *gilet arancioni* il 30 maggio, dal corteo di Lega e FdI del 2 giugno all'appuntamento al Circo Massimo di ultrà e circuiti dell'estrema destra.

La giornata di lotta del patto d'azione è stata importante. In questo quadro articolato, ha infatti dato un segnale nazionale, iniziando a coordinare diversi soggetti e diversi settori di classe, portandoli insieme nelle strade e nelle piazze. Nel quadro della frammentazione delle tante lotte che si stanno innescando, nel quadro di una ripresa dei movimenti reazionari che provano a raccogliere sotto le loro ali il malessere sociale (vedi l'ostruzionismo parlamentare al DL scuola), è stato importante far emergere anche un'opposizione di classe e di *movimento* alle annunciate offensive padronali ed al governo Conte. Tante le piazze che hanno risposto: Olbia, Palermo, Catania, Messina, Cosenza, Taranto, Napoli, Roma, Piacenza, Ravenna, Bologna, Piacenza, Venezia, Pisa, Genova, Bergamo, Torino e soprattutto Milano, con un riuscito corteo di oltre 2mila compagni e compagne. Il PCL è stato in molte di esse (la maggior parte), in una giornata di lotta che si è intrecciata anche con le mobilitazioni *I can't breathe* in solidarietà delle lotte USA (con tante piazze piene, da Roma a Firenze, da Bologna a Torino). Anche se non è stata raggiunta una dimensione di massa (le centinaia di migliaia o i milioni oggi colpiti dalla crisi), per la dispersione delle resistenze



e per l'estrema parzialità che ancora segna i processi di convergenza, a scendere in piazza sono state complessivamente diverse migliaia di attivisti politici e sindacali, ma anche lavoratori e lavoratrici delle realtà più organizzate e combattive. Dopo una lunga primavera in cui assemblee, iniziative *on line*, presidi simbolici hanno coinvolto solamente i settori dirigenti o più militanti delle diverse organizzazioni, queste iniziative hanno parlato e hanno coinvolto almeno parte di quella larga avanguardia politica e sociale che in questo paese ancora resiste.

Proprio per questo ha stupito la scelta del PCL di scendere in piazza con un volantino focalizzato sulla politica di fronte unico. Il testo, intendiamoci, non era solo corretto, ma estremamente condivisibile. Sottolineava infatti come oggi *l'autonomia di ciascuno deve porsi al servizio della lotta di tutti*, coinvolgendo attivamente ogni soggetto disponibile, politico, sindacale, di movimento. *Al tempo stesso, dentro la lotta comune, poneva tre elementi di riflessione:* la necessità di non confondere il nostro *Patto d'azione col fronte unico della classe (quello che muove i milioni, che sono la massa critica necessaria per reggere l'urto dell'offensiva capitalista e reazionaria)*, l'opportunità di far emergere dentro l'esperienza del patto unitario il tema della rottura anticapitalista (con un programma di transizione che riconduca ogni obiettivo immediato al fine rivoluzionario, che agisca cioè da fattore di organizzazione, unificazione, maturazione della classe), il bisogno di distinguere tra funzione del fronte unico e *partito*



rivoluzionario, che si costruisce sulla base di un programma generale che va al di là del contingente, perché condensa un'esperienza storica internazionale. Il volantino si chiudeva quindi ribadendo la necessità, a nostro avviso, [di] tenere distinti i piani (unità d'azione, fronte unico, azione sindacale, soggetto politico), senza confonderli e sovrapporli, significa non solo fare chiarezza, ma favorire il più ampio lavoro comune nelle lotte.

È, o meglio sarebbe stato, un testo perfetto per un articolo sul sito, o magari per un volantino da distribuire ad un eventuale assemblea nazionale del patto d'azione, o ancora alle assemblee territoriali che speriamo si sviluppino, possibilmente intrecciando i coordinamenti delle sinistre come i tanti comitati unitari che si stanno moltiplicando in queste settimane. Questo testo è cioè utile a chiarire in generale il senso della nostra politica di fronte unico e l'intervento transitorio di un partito rivoluzionario, come nel particolare a indicare i limiti di questo patto d'azione, cercando di evitare che questa esperienza collassi in alcune sue ambivalenze tra unità d'azione e sviluppo di un polo anticapitalista politico-sindacale. Questo non ci pare però il testo più adeguato alle strade e le piazze di una giornata di lotta, risultando per questi contesti astratto e *politichista*. In queste realtà, infatti, il metodo transitorio non andrebbe illustrato dottrinarmente, ma praticato, individuando quei terreni di conflitto e quelle parole d'ordine che in stretta relazione con la contingenza, possano sviluppare non solo una prospettiva rivoluzionaria, ma un concreto movimento in quella direzione.

Quel che contraddistingue una parola d'ordine transitoria infatti non è l'enunciazione della prospettiva rivoluzionaria e neanche il suo effettivo contenuto rivoluzionario: la più famosa parola d'ordine transitoria della storia, quella che nel 1917 guidò in Russia il processo rivoluzionario, non aveva in sé nulla di particolarmente rivoluzionario (*pace, pane e terra*). A dargli un valore rivoluzionario fu da una parte il suo stretto legame con i bisogni quotidiani di una classe operaia e contadina prostrata da anni di guerra, dall'altra il fatto che in quello specifico contingente il governo democratico russo non era in grado di soddisfare queste rivendicazioni (per la necessità di proseguire il conflitto). Il valore transitorio di una parola d'ordine è infatti dato dal suo radicamento nei bisogni di massa e dalla sua capacità di porsi una spanna sopra la coscienza diffusa, spingendo la classe a rompere i rapporti sociali in cui è inserita in quel momento. Ogni parola d'ordine transitoria, ogni intervento transitorio, deve allora saper leggere con attenzione le dinamiche di classe come più

in generale lo scontro in corso: una qualunque rivendicazione, ad esempio la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, può infatti in un certo momento esser troppo avanzata (e quindi non ancora in grado di guidare una dinamica di massa), in altri assumere un valore sostanzialmente regressivo (in quanto in quel momento il padronato è nelle condizioni di accettarla, facendo ripiegare su un terreno riformista dinamiche più avanzate).

Un volantino per le piazze e le strade, allora, dovrebbe aver altri contenuti. Nella prima giornata nazionale di mobilitazione di una larga avanguardia sociale e di movimento, per di più una giornata segnata dall'intenzione di sviluppare un'opposizione di classe a governo e padronato, il volantino del PCL avrebbe cioè dovuto focalizzarsi sul profilo di questa opposizione. Avrebbe dovuto sottolineare le dimensioni della recessione, nel quadro della Grande Crisi e di una radicalizzazione dei conflitti interimperialisti: proprio in quest'ambito di avanguardia larga, rimarcando il ruolo imperialista della Cina e lo sviluppo di politiche nazionaliste (e quindi segnalando il rischio reazionario all'orizzonte). Avrebbe dovuto focalizzarsi sulla necessità di impegnarsi per un'opposizione di massa e di classe, contro il sostegno della CGIL di Landini al governo *Contebis*, contro quell'illusorio patto sociale che le centrali sindacali stanno provando a tessere con il padronato. Avrebbe dovuto ribadire il ruolo di RLS e delegati/e nel difendere la salute dal punto di vista del lavoro, contro il comando dell'impresa nei processi di produzione (con una logica, quindi, di contropotere di classe). Avrebbe dovuto indicare alcune rivendicazioni transitorie, dalla ri-nazionalizzazione del SSN alla patrimoniale, dalla riduzione d'orario a parità di salario alla nazionalizzazione sotto controllo operaio delle aziende in crisi. Avrebbe quindi potuto sottolineare anche l'urgenza di far convergere i diversi percorsi di resistenza, sviluppando processi unitari al di là di sigle e appartenenze, superando gli stessi confini del patto di azione (senza occultare limiti e ambivalenze dell'azione del SiCobas, ma richiamandoli in questo contesto).

Nel suo piccolo, si è persa un'occasione: quella di parlare ad un settore largo dell'avanguardia di classe e soprattutto quella di articolare concretamente una prassi transitoria, anche da indicare come metodo di azione ai settori più militanti presenti in quelle piazze. Insomma, ci è parso un volantino fuori contesto, indicativo della confusione che ancora permane nel partito tra ambiti di intervento, obiettivi e strumenti d'azione. Nel nostro piccolo, speriamo che questo nostro contributo aiuti il partito nel suo complesso nei prossimi appuntamenti.

LA DIREZIONE DEL PCL SI AVVITA SULLE SUE CONTRADDIZIONI

Un Comitato Centrale esemplificativo delle incoerenze e delle incapacità della maggioranza uscita dal V congresso.

Negli ultimi giorni di maggio (29, 30 e 31) si è tenuto on line il CC del PCL. Un

CC ovviamente segnato dalla straordinaria emergenza in corso (sin dalle sue modalità), dalla più grave recessione da quasi un secolo, da un nuovo ed inaspettato cambio di fase politica. Un CC che, sin dalle sue prime battute, ha rivelato l'evidente impreparazione della segreteria da una parte ad affrontare i necessari adeguamenti di analisi, dall'altra a tenere insieme l'ampia maggioranza di gestione uscita dal V congresso.

Il CC si è rivelato subito in salita. La prima ora e mezza, infatti, è stata dedicata ad un'accesa discussione sull'... ordine del giorno. Non siamo stati noi i protagonisti: abbiamo solo richiamato i tempi a disposizione (tenendo in considerazione le modalità *on line*), suggerendo una seconda riunione on line a fine giugno (via di uscita che infatti ha raccolto ampio consenso). Ad esser protagoniste sono state diverse componenti dell'attuale *maggioranza di gestione*, che hanno posto l'esigenza improrogabile di discutere in questo CC alcuni punti: un documento sulla questione ambientale, che aveva già aperto tensioni nella relativa commissione (TCQI); un contributo su sessismo nel PCL e nell'avanguardia (coordinatrice della commissione sull'oppressione di genere); l'impedimento alla nostra tendenza di pubblicare questo bollettino (presidente della CdG, vedi *Frazionismi di maggioranza*). I toni sono rapidamente degenerati per una reazione scomposta di alcuni esponenti della segreteria (che hanno evocati comportamenti scorretti e rischi *frazionistici* da parte di chi pretendeva... di discutere una questione in CC). In questo clima di tensione (sempre più frequente negli ultimi tempi), il CC ha approvato la discussione sul bilancio, sull'analisi di fase, sull'iniziativa nell'avanguardia, sullo stato del partito. Le altre richieste sono state rimandate al successivo CC, alcune con uno scarto ridotto: la *questione ambientale* con 8 favorevoli a discuterla in questo CC, 12 contrari e 1 astenuto; il *sessismo* con 7 favorevoli, 10 contrari e 5 astenuti; la *pubblicazione di un bollettino* con 3 favorevoli, 8 contrari e 9 astenuti.

Il CC è quindi proseguito con ulteriori smagliature. Il primo punto ha quindi riguardato il bilancio consuntivo 2019 e quello preventivo 2020 [con sei mesi di ritardo!]. Una discussione di due ore che si è incentrata

sul preventivo. Al centro della discussione alcuni nostri interventi, che hanno messo in luce in particolare alcuni elementi: sul fronte dell'entrate (tessere e quote), l'opportunità di tenere in considerazione l'epocale recessione in corso; sul fronte delle uscite, alcune fragilità politiche: la presenza di fondi di riserva per oltre il 20% del bilancio; l'assenza di ogni previsione di ulteriori funzionari (in grado di coprire l'indebolimento del centro dopo l'uscita dal partito di NS); la scarsità di risorse su alcuni capitoli, in particolare per i rapporti internazionali e la propaganda. In pratica, sono stati sollevate perplessità sulla congruenza tra il bilancio proposto e la linea politica avanzata dalla stessa maggioranza: lo scorso CC ha impostato una *piccola svolta* nei rapporti internazionali, volendo perseguire ben tre diversi percorsi con PO, DIP e TIR, mentre nel bilancio sono previsti solo 500 euro di spese internazionali; la propaganda è il nucleo dell'iniziativa del partito e sono previsti solo 3mila euro per queste iniziative. I nostri interventi sono stati contrastati con i soliti toni, anche se proprio alcune proposte (ad esempio sulle spese internazionali) sono state ripresi dalla segreteria. Un compagno della TCQI ha addirittura sottolineato l'insensatezza della discussione, perché *in un partito comunista ci si fida, sarà la segreteria ha valutare come usare le risorse*. La sorpresa è emersa nel voto: i favorevoli sono stati solo 14 (poco più della maggioranza assoluta necessaria), 5 i contrari e 3 gli astenuti. Gli astenuti (ed 1 contrario) erano della nostra tendenza, non soddisfatti delle risposte della segreteria; gli altri 4 voti contrari sono stati però quelli della TCQI, compreso quello del compagno intervenuto sostenendo che era una discussione inutile e bisognava fidarsi della segreteria [sic!!!!].

Lo scontro è precipitato alla ripresa dei lavori. La *Tendenza TCQI*, infatti, ha segnalato come la scelta di non discutere la questione ambientale avesse rappresentato un passo indietro nella gestione unitaria del partito: *nel partito non conta cosa si vuole discutere, ma conta chi propone le cose*. Di fatto, ha denunciato quella deriva *leaderistica* che da tempo sottolineiamo, a partire dal bilancio del congresso. Il passo successivo della TCQI è stato però sorprendente: ha infatti annunciato l'abbandono della riunione (e poi ha effettivamente abbandonato la connessione). Evidente la sorpresa di tutto il CC (rimanente): la presidenza ha comunque tentato di proseguire come se non fosse successo nulla. Diversi compagni, tra cui noi, hanno invece chiesto la parola ed imposto una discussione. Noi abbiamo segnalato la pesantezza della scelta di abbandonare il



CC, tra le altre cose di un componente della segreteria; abbiamo sottolineato come sia stato un grave errore non aver definito il quadro politico dei rapporti tra le diverse piattaforme subito dopo il congresso (come nel IV), abbiamo quindi chiesto di interrompere il CC, dare mandato alla segreteria per un immediato incontro con la TCQI (al fine di un chiarimento politico, auspicando il suo ritorno ai lavori), in ogni caso riferendone al CC alla ripresa dei lavori. Tale richiesta è stata però respinta (con i nostri voti ed un astenuto).

I colpi di scena non sono però finiti qui. Aperto a quel punto il dibattito politico, la segreteria ha proposto di contingentarne gli interventi. Non i tempi, gli interventi! Ne ha proposto infatti un massimo di 9, suddivisi tra le diverse piattaforme (5, 2 e 2). Grande il nostro stupore. Dopo aver malamente gestito le tensioni politiche nella *maggioranza di gestione*, la parte rimanente della segreteria ha cioè provato a irreggimentare la discussione, con un provvedimento inedito nella storia del nostro partito (e forse anche nella storia dei partiti comunisti). Ci siamo quindi espressi contro questo stravolgimento del confronto in un CC, che limita la libera presa di parola nel gruppo dirigente del partito, segregando la diversità delle posizioni nelle proprie appartenenze congressuali. Contro il contingentamento, però, ci siamo espressi solo in 5, 14 lo hanno votato, 2 gli astenuti. Un metodo per noi inammissibile, una rottura del centralismo democratico da parte della maggioranza, una *disinvoltura* democratica che abbiamo nettamente e ripetutamente denunciato sia nella relazione di presentazione di alcuni interventi, sia nei nostri interventi nel dibattito. Da segnalare poi che, nel dibattito, sono intervenuti solo quattro compagni della maggioranza e ben tre della nostra tendenza: il dispositivo è cioè stato del tutto inutile e di fatto non applicato. Nel punto successivo, non è stato nemmeno più riproposto. Si è cioè voluto votare, per ribadire di esser maggioranza, senza poi in realtà praticare questa incredibile irreggimentazione del confronto.

Il dibattito sull'analisi di fase ha rivelato nuove sorprese. Nel merito della discussione, abbiamo condiviso l'asse del testo proposto dalla segreteria: la profonda recessione innescata dall'emergenza sanitaria che si innesta sulla più ampia crisi mondiale; la radicalizzazione dello scontro inter-imperialistico Usa/Cina; l'assenza di ogni diretta consequenzialità tra crisi e ripresa delle lotte: la debolezza del governo, l'offensiva padronale e la subordinazione CGIL; la necessità di riaffermare un orizzonte di massa al nostro intervento.

Abbiamo però presentato una decina di corposi

emendamenti: all'interno di quest'asse condiviso, infatti, abbiamo evidenziato evidenti carenze sia sul piano analitico sia su quello dell'indicazione politica.

1. *Sulle caratteristiche dell'emergenza sanitaria:* con la necessità di sottolineare la sua estensione ma il suo impatto circoscritto (nei numeri e nell'età), il suo ruolo storico nell'affermare il diritto universale alla salute.

2. *Sull'intreccio tra recessione e Grande Crisi:* dandone le dimensioni, indicando controtendenze (l'immane intervento pubblico; la distruzione di capitale, l'offensiva padronale e la riduzione di salario) e tendenze (le sovvenzioni che ostacolano la distruzione di capitale; la fragilità finanziaria per l'espansione del debito, la rigidità del salario), sottolineando nella sua dinamica la centralità dello scontro di classe e interimperialistico.

3. *Sul rafforzamento dell'imperialismo cinese nell'emergenza,* economico (avvicinamento agli USA), geopolitico e politico (militarizzazione sociale).

4. *Sulla nazionalizzazione delle masse:* l'intreccio tra recessione, grande crisi e radicalizzazione dello scontro interimperialista determinerà guerre e militarizzazioni dei conflitti sociali. Una dinamica che, con lo stato di eccezione dell'emergenza, l'impovertimento di massa per la crisi, la presenza di movimenti reazionari anche di governo, pone le condizioni potenziali per processi di nazionalizzazione delle masse, con regimi non solo bonapartisti, ma anche parafascisti e fascisti.

5. *Sul nuovo asse del grande capitale italiano,* dopo le frammentazioni dell'ultimo decennio, con il tentativo di proporsi nella nuova offensiva padronale come organizzatore di tutti gli interessi produttivi, rilanciando così il rischio di derive semifederaliste (o anche secessioniste) nel quadro della crisi UE.

6. *Sul ruolo del campo reazionario italiano,* diviso tra la tentazione di una sua radicalizzazione nazionalista e quella di proporsi come braccio dell'offensiva padronale, in ogni caso capace anche nell'emergenza sanitaria di mantenere il suo consenso di massa (oltre il 40%).

7. *Sulla CGIL:* il suo ruolo di sostegno al governo, oltre che di cogestione della crisi con il padronato, nella crisi mette a rischio non solo la sua autonomia, ma la sua stessa esistenza: la direzione Landiniana (con la sua autorevolezza e con i suoi autoritarismi), la crescente forza di servizi e funzioni sussidiarie alla produzione, rendono infatti sempre più difficile lo sviluppo di controtendenze, trasformandola in spettatrice degli eventi.

8. *Sulle dinamiche di classe:* un approfondimento sugli scioperi di marzo, la ripresa delle lotte e la loro frammentazione, nel quadro della recessione e delle diverse resistenze che si stanno esprimendo (su salute, crisi e nuova organizzazione del lavoro). ▶

9. Le difficoltà di un fronte unico di classe e di massa, per l'incrocio tra dinamica di classe e politica della CGIL. Non si può escludere ampie contestazioni di massa; però il rischio è lo sviluppo di forze reazionarie (in grado di raccogliere una protesta sociale disorganizzata) e di una deriva *avanguardistica*, incapace di dialettizzarsi con i conflitti ed i vissuti di classe, marginalizzata ed esposta ad un'aperta repressione.

10. Sulla necessità di rapportare l'impianto programmatico del PCL alle dinamiche contingenti della classe: contrastando ogni tendenza settaria ed avanguardista nel sindacalismo conflittuale e nell'estrema sinistra ed evitando ogni demarcazione programmatica o organizzativa nella costruzione del conflitto, supportando ogni generalizzazione delle lotte, cercando di connettere i diversi settori di classe e le diverse resistenze.

Gli emendamenti si proponevano cioè di spostare l'attenzione sulle dinamiche della crisi e le loro relazioni con lo scontro di classe. In continuità con l'analisi e i contributi che abbiamo proposto sin da prima del congresso, gli emendamenti cercavano cioè di uscire dalla bolla della declamazione propagandistica [vedi discussione al CC di febbraio], cercando di rapportarlo con le dinamiche in corso, le potenzialità del conflitto ma anche i rischi reazionari sottesi a questa inedita fase sociale.

Il dibattito ha riproposto i toni e le argomentazioni degli ultimi mesi: a sorprenderci è stato il voto. In pratica, è stato respinto un solo emendamento (con 14 contrari e 3 astenuti), quello relativo ai rischi di nazionalizzazione delle masse [vedi in particolare *La minaccia reazionaria nella prossima crisi*]. Cinque emendamenti (tutti quelli analitici) sono stati accettati dal relatore (con piccole modifiche molto limitate). Persino l'ottavo e il decimo emendamento sono stati accolti (anche se in forma aggiuntiva): quelli cioè che intervenivano più direttamente su aspetti che hanno caratterizzato il dibattito congressuale (le difficoltà del fronte unico di massa, i rischi avanguardisti, l'intervento del partito in rapporto alle dinamiche di classe). Tre emendamenti (sul grande capitale, sulla CGIL, sulle dinamiche frammentate di classe) sono stati accolti con solo i nostri voti a favore (4), un numero minimo di contrari, la larga parte del CC astenuta (da 12 a 15). Una dinamica quasi surreale. L'impressione è che, nel vuoto di analisi e nella necessità di rapportarsi con la dinamica delle cose, il CC non si sia sentito di respingere una serie di contributi che da tempo stiamo sviluppando, anche grazie a questo bollettino. Di fronte a questo largo accoglimento dei nostri contributi, ci siamo astenuti, rimanendo un unico punto di dissenso politico (per quanto

rilevante): quello appunto sui processi di nazionalizzazione di massa ed i relativi rischi connessi.

La discussione è proseguita sull'intervento del PCL. In pratica, ci si è confrontati con due documenti contrapposti sulla linea del partito nel *coordinamento delle sinistre* e nella politica di fronte unico. Al centro la diversa valutazione tra noi e la maggioranza sulle ragioni del fallimento del *Coordinamento Unitario delle sinistre di Opposizione* [discussione che ha già in parte caratterizzato lo scorso CC, come alcuni articoli dei numeri scorsi di questo bollettino]. In particolare, noi abbiamo sottolineato non solo i limiti di fondo delle altre forze (SA e PCL, di cui eravamo consapevoli), ma anche gli errori del PCL nel voler attribuire un impianto programmatico e propagandistico ad un percorso di unità d'azione, diretto prioritariamente allo sviluppo del conflitto sociale e di un conflitto possibilmente con proiezioni di massa. In questo quadro, facendo bilancio di questi mesi e dei percorsi comunque positivi che si sono avviati, abbiamo proposto di alleggerire questo impianto programmatico e propagandista, sviluppando coordinamenti territoriali anche a geometrie variabili, focalizzate sulle lotte ed i conflitti sociali dei prossimi mesi [come nelle esperienze di Bologna, Genova, Milano ed ora anche Torino]. Più convergenti le considerazioni sulle dinamiche dell'unità d'azione in varie esperienze di avanguardia, dagli autoconvocati al SiCobas (anche se con alcuni aspetti diversi). Infine, il documento di maggioranza proponeva anche (più o meno congruamente) lo sviluppo di un'iniziativa nei confronti del *Fronte della Gioventù Comunista* [vedi l'articolo *Vie immaginarie al raggruppamento*]. Un dibattito scarno, segnato dai pochi interventi e nuovamente con i soliti toni personalisti, oltre che con un voto che ha ripercorso gli schieramenti congressuali.

Il colpo di coda: la discussione organizzativa. In un CC ricco di avvenimenti, non poteva mancare una *scena finale*. L'ultimo punto in discussione era infatti la questione organizzativa. La relazione è stata sintetica ma densa. Il coordinatore della relativa commissione ha sottolineato come, se le cose dovessero continuare ad andare come ora, il partito rischierebbe di esser ad un passo dal collasso [sic!!!], a causa di una comunicazione superficiale, parziale e irregolare tra centro e sezioni. Ad oggi infatti le sezioni che hanno comunicato i dati del tesseramento sono 14 su 52, per un totale di 71 militanti e 87 aderenti (237 militanti e 169 aderenti nel 2019). Inoltre, il quadro degli incarichi e degli indirizzi è confuso, non si sa bene a chi si inviano le comunicazioni, i coordinamenti regionali non esistono. La relazione ha quindi sottolineato l'esigenza di *cambiare il comportamento* delle sezioni. Una relazione francamente stupefacente per i toni, sbagliata nell'attri-



buire le colpe alle sezioni (al corpo del partito), incapace di cogliere la dimensione strutturale dei problemi, scarna nelle proposte. Alcuni nodi sono infatti presenti da tempo nel PCL, aprendo anche una discussione profonda nella precedente segreteria e anche nel CC: la fragilità di un'organizzazione sparpagliata sul territorio, la scarsa strutturazione del centro del partito, la debolezza del supporto e della comunicazione del centro del partito con le sezioni, la sottovalutazione per anni dell'esigenza di investire risorse su alcuni elementi organizzativi (come strumenti di comunicazione, sedi, un funzionario politico-organizzativo). Siamo intervenuti su questi elementi, anche con alcune specifiche proposte, mentre gli esponenti della segreteria riproponevamo il loro usuale appello volontaristico, la loro usuale minimizzazione delle difficoltà. Abbiamo quindi votato contro la prima parte del dispositivo finale, che ha ricalcato l'asse della relazione, approvando all'unanimità la proposta di una riunione congiunta della commissione organizzativa e di quella economica [per costruire un quadro di dettaglio da comunicare al CC] ed infine chiesto di non prevedere un ruolo di verifica sulle proprie sezioni per i componenti del CC (affidamento improprio che rischia interpretazioni federaliste). Sul testo complessivo si sono registrati 14 favorevoli, 3 contrari e 1 astenuto (i nostri voti).

In conclusione, è stato un CC sorprendente. Sono emersi chiaramente i limiti di una gestione improvvisata e contraddittoria, nella discussione sull'odg ed il bilancio, nell'abbandono della TCQI e nella discussione organizzativa. Nella discussione politica è emersa con evidenza l'impreparazione politica di questa maggioranza ad affrontare il nuovo cambio di fase, tra le insufficienze di una politica propagandistica e la crisi del *Coordinamento unitario delle sinistre di opposizione*. A dimostrazione che una fase così straordinaria e complessa, segnata da settimane dense come decenni, il partito non è salvaguardato dalla proclamazione autoconsolatoria del *non fare passi indietro*, o dalle tendenze auto esaltatorie sulle proprie capacità, ma dallo sviluppo di un confronto approfondito, anche con dinamiche collettive ed organizzate. Sono infatti proprie le tendenze, le tendenze capaci di approfondire le proprie analisi e posizioni politiche [anche con un bollettino interno], che con il loro contributo rafforzano il gruppo dirigente e più in generale il percorso di costruzione del partito. Sia nel contrasto sulle divergenze (aiutando proprio con il loro dissenso a precisare le reciproche posizioni), sia sviluppando proprio nel confronto posizioni comuni (come avvenuto in questo e in precedenti CC). Anche il centralismo democratico, infatti, non si proclama, ma si afferma quotidianamente nella prassi.

SEMINARIO ON LINE

DOMENICA 21 GIUGNO ORE 15-18



RESISTERE ALL'ONDA NERA LA NAZIONALIZZAZIONE DELLE MASSE: FASCISMO E ANTIFASCISMO IERI E OGGI

Seminario aperto a tutti/e i e le compagni/e del PCL: militanti ed iscritti/e sono invitati/e a partecipare

Luca Scacchi:
**Fascismo
e antifascismo**

Michele Terra:
Classe e antifascismo

Piero Nobili:
**Movimenti reazionari
e fascisti oggi**

Cristian Briozzo:
Antifascismo oggi

vai su
[meet.google.com/
agt-cvgw-qzw](https://meet.google.com/agt-cvgw-qzw)



Tendenza Anticapitalismo e Rivoluzione del Partito Comunista dei Lavoratori

VIE IMMAGINARIE AL RAGGRUPPAMENTO

Il Fronte della Gioventù Comunista: l'ultima frontiera del desiderio di una segreteria sull'orlo di una crisi di nervi.

Di ElleEsse

Subito dopo il V congresso, la segreteria ha ripetutamente segnalato che non solo il PCL non stava facendo nessun passo indietro, ma che la ritirata è finita. In una circolare di dicembre, la cui conclusione era dedicata al rilancio del nostro partito e della sua costruzione, veniva infatti sottolineato con toni enfatici come fosse arrivato il momento dello scatto di una vera campagna di tessera-mento [come se quelle precedenti fossero state false], contando di aver giù raggiunto una platea diffusa di nuovi contatti da conquistare al partito, dove compagni che ci avevano abbandonato, per ragioni diverse, sono tornati o stanno tornando (a Milano, in Brianza, forse a Firenze). Insomma, ovunque il segnale è che il PCL può ripartire alla grande [da notare quell'ovunque] e in fondo l'unico possibile ostacolo è quello di un'insufficiente convinzione nel partito: dipende molto da noi, dalla nostra passione e volontà [come concludeva lapidariamente quella circolare].

Nel V congresso e nei mesi successivi si è quindi diffusa nella maggioranza di questo partito la concezione che volere sia potere. Rifiutandosi di fare i conti con la disorganizzazione dello scontro di classe in questo paese e con un bilancio del nostro processo di costruzione (su cui noi abbiamo insistito in tutto il percorso congressuale), si è cioè diffusa nella maggioranza una reazione *soggettivista*: i propri desideri e le proprie proiezioni divenivano una realtà *possibile* che poteva trovare limitazione solo nell'assenza di una sufficiente determinazione nelle fila del PCL. Così, conseguentemente e pericolosamente, si è diffusa anche la convinzione che il primo e principale pregio di un dirigente sia *credere nel partito, voler bene al partito, pensare come il partito* [alle tastiere, compagni!].

Questa cavalcata meravigliosa, sulle ali di una direzione finalmente rasserenata nelle sue relazioni e rinsaldata nelle sue convinzioni, si è interrotta con l'emergenza covid. La realtà ha infatti prepotentemente bussato alla porta: non avendo questi colori fatati, ha iniziato ad



incrinare la bolla narrativa in cui questa segreteria si è avvolta. Il primo buco lo ha prodotto il fallimento del *coordinamento unitario delle sinistre di opposizione*, a lungo negato ogni oltre evidenza ma nel contempo evidente a tutti/e e per le prolungate assenze nelle lotte di marzo, nel 25 aprile e nel primo maggio, nella riconquista delle strade e delle piazze a maggio [una dinamica che forse oggi conosce una nuova stagione, al di là della dimensione nazionale oramai collassata, con lo sviluppo di coordinamenti territoriali delle sinistre di opposizione]. Nel contempo, le serene relazioni della nuova maggioranza di gestione sono esitate in un CC conflittuale, con reciproche accuse di frazionismo tra settori di maggioranza, con il voto contrario al bilancio e l'abbandono dei lavori del CC da parte della TCQI. Ed infine, la relazione del responsabile organizzativo del partito ha messo in luce una situazione organizzativa problematica, che può persino comportare un rischio di collasso del partito [sue le parole], che perdura da tempo e che si è resa evidente prima e al di là della vicenda covid19 (citando quasi testualmente la replica, se la causa dei problemi fosse l'emergenza sanitaria non si capisce la quasi totale mancanza di dati precisi, oltre i numeri, sul tessera-mento 2019).

Nel grigio dispiegarsi della realtà, la segreteria ha quindi bisogno di indicare nuovi possibili futuri radiosi, per poter ribadire la correttezza del suo impianto e proseguirne la narrazione enfatica. In questo quadro, si colloca la proposta avanzata all'ultimo CC di aprire un fron-



te di intervento nei confronti del *Fronte della Gioventù Comunista*, l'organizzazione giovanile stalinista affiliata al PC che ha recentemente rotto il patto d'azione con Rizzo e sta avviando una scissione in quel partito. Un fronte di intervento non contro il FGC, la sua politica ed il suo profilo stalinista, quanto piuttosto per sospingere... una sua evoluzione rivoluzionaria. Al fondo, cioè, per verificare possibili processi di raggruppamento. Nell'ultimo CC, tra il bilancio del *coordinamento delle sinistre di opposizione* e l'iniziativa di unità d'azione di *autoconvocati e patto d'azione*, la segreteria ha infatti inserito ben altra sostanza. La rottura in corso con il PC viene valutata come un'evoluzione politica del FGC, anche per *il ricorso ad una argomentazione storico teorica esplicitamente "leninista" (presenza nei movimenti e battaglia per l'egemonia, relazione tra rivendicazioni democratiche e di classe, valorizzazione della centralità di classe e critica dell'imperialismo italiano)*. Il testo, ovviamente, non nega che il FGC preserva un riferimento allo stalinismo, sia dal punto di vista della collocazione internazionale, sia dal punto di vista del riferimento storico... si tratta ad oggi di una forma particolare di stalinismo di sinistra di natura centrista, certo in evoluzione progressiva ma assolutamente incompiuta e segnata da contraddizioni irrisolte. Però si sottolinea come la dinamica aperta può avere sbocchi tra loro diversi e opposti. O l'evoluzione, non impossibile ma obiettivamente improbabile, verso il marxismo rivoluzionario, e dunque una rottura con lo stalinismo e col suo campo internazionale; oppure il consolidamento di un soggetto stalinista di sinistra di natura centrista. Per questo, il partito intende verificare nazionalmente la dinamica di questa formazione, modulando la propria tattica di intervento in base alla direzione che prenderà il processo e ai tempi della sua maturazione. ...Sul piano per noi decisivo della maturazione politica e ideologica, dobbiamo combinare l'intransigenza della battaglia contro lo stalinismo con una attitudine dialogante e persuasiva, mirata ad entrare nel varco delle contraddizioni apertesì all'interno di questo campo giovanile per spingere in avanti la sua evoluzione, naturalmente senza la minima concessione.

Il desiderio trasforma la realtà. Nella discussione in CC, pur ribadendo l'assoluta incertezza ed anzi la grandissima improbabilità di questa evoluzione, è stata quindi sottolineata l'opportunità di perseguire un'accorta strategia per sospingere verso il marxismo rivoluzionario una forza che organizza mille giovani. Al di là dell'obiettivo, colpisce l'enfaticizzazione dei numeri (su cui anche in passato si è talvolta incorso, presi dall'esaltazione del momento). Questa enfaticizzazione svolge comunque una funzione politica: oggi è quella di evocare (implicitamente) la possi-

bilità di un significativo salto di qualità nella costruzione del PCL (*i mille iscritti*: chi è stato nel PCL dalla sua fondazione sa bene come questo traguardo, il suo superamento e poi il suo mantenimento, sia stato a lungo considerato un punto di svolta nello sviluppo del partito). Certo, quella che viene delineata è solo una possibilità (remota e difficile, come ogni impresa degna di questo nome), ma in ogni caso la si inserisce così nell'ordine degli eventi possibili per quanto improbabili. Il punto è come si ritenga raggiungibile questo obiettivo: fondamentalmente, attraverso un confronto politico e teorico sullo stalinismo e sulle strategie rivoluzionarie, che dovrebbe sostenere quegli elementi leninisti che si sono rivelati nello scontro con Rizzo, indirizzandoli verso la loro naturale evoluzione comunista e rivoluzionaria. Al centro, cioè, ci sarebbe l'azione poetica dei nostri principali dirigenti: nei loro scritti sullo stalinismo, nei loro incontri riservati con il gruppo dirigente del FGC, in una serie di seminari e conferenze formative, grazie alla loro forza d'animo e fermezza nei principi, dovrebbero esser in grado di sviluppare una tale potenza argomentativa da riuscire a modificare (o almeno indirizzare) l'impianto di questa organizzazione politica. Si pensa cioè che i processi collettivi siano fondamentalmente sospinti dalle idee, dal confronto delle idee, in particolare portato avanti da alcune personalità rilevanti della storia (nella fattispecie in questione, uno dei suddetti). Nessuno qui mette in discussione né la fermezza di principi, né le capacità politiche ed argomentative del portavoce nazionale del PCL. Il punto è che da una parte le strategie di costruzione di un partito non possono fondarsi sulle capacità di un singolo, dall'altra (e forse, soprattutto) che le evoluzioni dei soggetti politici si intrecciano con i percorsi storici della classe, dello scontro di classe e delle relative dinamiche nell'avanguardia (non tanto con l'azione delle personalità).

La realtà infatti ha anche qui altri colori: nello specifico, il Fronte della Gioventù non rompe con il PC per una sua evoluzione leninista. Il PC si è costruito intorno a Marco Rizzo, dopo la sua rottura *interburocratica* con Diliberto, nel quadro di un PdCI oramai allo sbando e logorando nel corso dell'ultimo decennio alcuni settori stalinisti marginali di PRC e PCI. In questo percorso, il PC ha sviluppato una sua particolare declinazione stalinista: per differenziarsi dall'impostazione *togliattiana* del nuovo PCI, come da quella campista della *Rete di Comunisti - USB* (le due organizzazioni di ►



matrice stalinista più rilevanti nell'ultimo decennio), ha costruito un *profilo teorico e internazionale strettamente connesso al KKE*, autocentrato (partecipando solo ed esclusivamente alle proprie iniziative), nazionalista (contro i migranti e contro l'Unione Europea) e con posizioni francamente reazionarie sui diritti civili (a partire da quelli LGBT). Contro questo *profilo greco* negli ultimi mesi ha visto il distacco della sua ala giovanile (FGC). L'impianto stalinista italiano ha infatti avuto altre radici: sul versante *di destra* il *togliattismo del dopoguerra* (le vie istituzionali al socialismo, con le politiche di alleanze sociali e fronti popolari); sul versante *di sinistra*, proprio contro quelle politiche di fronte popolare, matrici operaiste, accenti terzo periodisti, pratiche avanguardiste. Alcuni settori giovanili in particolare hanno assunto vaghi riferimenti *secchiani*, anche se più in relazione con il Secchia immaginario di certa pubblicistica stalinista che con quello reale alla direzione del PCI negli anni '40 e '50, o anche solo con i reali circuiti secchiani sopravvissuti al suo tramonto politico (in particolare quelli intorno a Giuseppe Sacchi, ex segretario della FIOM milanese durante le lotte degli elettromeccanici nei primi anni sessanta, a lungo dirigente del PRC lombardo e scomparso solo 4/5 anni fa). A Roma, per tutti gli anni novanta e nei primi anni duemila, si è riprodotto poi un circuito giovanile stalinista di sinistra, contro i fronti popolari, ma avanguardista e con una pratica fortemente connessa alle lotte sociali ed al mondo dell'antagonismo capitolino. Il FGC, nel suo immaginario come nella sua pratica politica, si riconnette proprio a queste diverse esperienze e declinazioni dello stalinismo italiano, in contrasto con il modello greco assunto da Rizzo nell'ultimo decennio.

In questo quadro, la rottura del FGC con il PC è ovviamente positiva. In una fase segnata dall'offensiva padronale, dal sostegno della CGIL al governo, dagli appelli ad un nuovo patto sociale, dalla frammentazione delle lotte e da difficili percorsi di unità d'azione, lo è da due punti di vista. Da una parte, è positivo l'indebolimento oggettivo del PC: sull'onda dei recenti successi elettorali (intorno

all'1% alle europee), questa forza può infatti ancora diventare punto di riferimento per ulteriori settori di matrice stalinista, che per quanto marginali sono ancora presenti nella larga avanguardia politica e sociale, radicalizzandoli sul suo profilo particolarmente settario ed arretrato. Dall'altra parte, è positiva la rottura praticata dal FGC proprio sul terreno del fronte unico, recuperando quindi settori giovanili e non solo a percorsi comuni di lotta, nel quadro dell'unità d'azione e dei coordinamenti che si stanno sviluppando in questi mesi. È positivo cioè lo spostamento dell'asse di una parte dello stalinismo di questo paese da un *centrismo di destra* particolarmente arretrato (settario, nazionalista ed aclassista), ad un *centrismo di sinistra*, di matrice più classista e disponibile al fronte unico.

Vedere però in questo spostamento il varco di un'evoluzione politica leninista ci appare più frutto del desiderio che un'analisi della realtà. Ci appare cioè soprattutto il risultato di una segreteria *desiderante*, che trasforma i propri immaginari in presunte possibilità politiche, per continuare a gonfiare la propria bolla narrativa e dare così un senso all'autorappresentazione enfatica della propria azione sviluppata dopo il V congresso. Serve cioè soprattutto ad evocare possibili risultati per la propria intransigente propaganda contro lo stalinismo, che così viene in qualche modo collocata non sul piano di un'astratta battaglia di principio, ma in un significativo processo di allargamento del partito (per quanto solo potenziale). Il problema, allora, non è né la battaglia contro lo stalinismo (in sé una battaglia utile, soprattutto con le sue forme attuali che hanno presa nell'avanguardia e anche nella massa, più che nelle ricostruzioni storiche dei processi degli anni trenta), né l'eventuale confronto politico con il FGC (che può forse risultare anche utile a focalizzare alcuni nodi teorici nell'avanguardia politica più attiva). Il problema è la tendenza di questa segreteria ad alimentare prospettive immaginarie, continuando a non fare i conti con la dinamica delle cose, con i propri limiti politici e con quelli organizzativi del PCL, che proprio l'epocale crisi in corso rischiano di esacerbare significativamente.

